

**AMBIENTI MONTESSORIANI
NEI LUOGHI DI DANILO DOLCI:
L'ANIMI A TRAPPETO (1954/1965)**
di Vincenzo Schirripa

IL BORGO DI TRAPPETO

Le fotografie qui riprodotte sono conservate nell'archivio dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. Si riferiscono alla scuola materna che l'associazione presieduta da Umberto Zanotti Bianco istituì per dare continuità a una delle prime iniziative di Danilo Dolci. Siamo a metà degli anni Cinquanta, alla vigilia della sua consacrazione come personaggio pubblico con il processo di Palermo per lo sciopero alla rovescia del 1956¹.

1. Archivio storico dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, fondo *ANIMI*, serie *Fotografie*, sottoserie *Assistenza e istruzione*, fascicolo 385 *Trappeto. Borgo di Dio*. Le 65 fotografie sono accessibili al seguente url: <https://www.lazio900.it/oggetti/13067-trappeto-borgo-di-dio>. Questo indirizzo e i seguenti risultano attivi al 15 giugno 2020. Per la storia della scuola materna: serie *Pratiche e corrispondenze* (sez. B), sottoserie *Assistenza e istruzione*, sottosottoserie *Asili e altre istituzioni in ordine alfabetico del luogo*, fascicoli 265-271: da qui in poi, ATR. Sulla col-



• fig. 1: il fabbricato destinato all'asilo è a sinistra

Buona parte dell'attrattiva delle immagini risiede nel legame con le gesta di Dolci: le due costruzioni nella figura 1 sopra, con il golfo di Castellamare sullo sfondo, sono proprio quelle che egli costruì (aveva interrotto studi da architetto) con il contributo dei suoi sostenitori e il coinvolgimento dei pescatori del luogo: il nucleo dell'esperimento comunitario che chiamò Borgo di Dio, suo primo insediamento e germe poi di altre esperienze. Il Borgo si trovava in una zona lievemente collinare, al di là di un passaggio a livello ferroviario, a dieci o quindici minuti a piedi dal centro di Trappeto. Per quanto la denominazione si trovi in diversi documenti, una Casa dei Bambini in senso

laborazione dell'ANIMI con Dolci (1924-1997), che era giunto ventottenne a Trappeto all'inizio del 1952, rinvio a V. Schirripa, *Borgo di Dio. La Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, Milano, Franco Angeli, 2010. Ringrazio Grazia Fresco, Goffredo Fofi, Paola Trabalzini per aver sfogliato con me le immagini; il personale della biblioteca Giustino Fortunato e Cinzia Cassani, segretario generale dell'ANIMI, per la cortese collaborazione. Sul patrimonio fotografico dell'ANIMI: B. Serpe, *L'A.N.I.M.I.: una storia per immagini*, in "Nuovo bollettino CIRSE", n. 1-2, 2007, pp.33-42.

proprio non ci fu mai. Dolci viveva allora nel primo fabbricato, a destra nella figura 1, con alcuni abitanti del paese, con i volontari che lo avevano raggiunto in Sicilia e altri ospiti occasionali. Questo contesto comunitario, oltre a costituire una sorta di famiglia allargata – Dolci aveva sposato Vincenzina Mangano, vedova con cinque figli –, dava accoglienza diurna a bambini di famiglie in difficoltà. Da tempo l'attività di assistenza, documentazione e sensibilizzazione del gruppo era seguita dalle forze dell'ordine che, nel gennaio 1954, portarono via sette bambini; la struttura, che dal punto di vista delle autorità scolastiche non esisteva in quanto asilo, fu chiusa per deficienze organizzative e carenza di requisiti del personale. L'ANIMI, che aveva i mezzi e la reputazione per farlo, subentrò nell'assistenza dei bambini garantendo alla Prefettura che Dolci ne sarebbe rimasto fuori. Per istituire la scuola materna prese in gestione il fabbricato, in vista di un acquisto che si perfezionò anni dopo. Nel frattempo Dolci costruì un terzo edificio più a sud per l'università popolare: quello di cui si legge che sorgeva con il materiale portato dai bambini mentre il grammofono suonava Bach o Vivaldi in sottofondo².

L'INTERVENTO DELL'ANIMI

Giuseppe Isnardi, in veste di consulente pedagogico dell'Associazione, fece un sopralluogo l'11 marzo. Ad accoglierlo c'era anche Grazia Fresco: "l'allieva della Montessori", gli aveva scritto Dolci con un po' di enfasi³. Ciò che di

2. *Diario per gli amici*, in D. Dolci, *Banditi a Partinico*, Palermo, Sellerio, 2009 [Bari, Laterza, 1955¹], pp.289 ss.

3. Cfr. G. Fresco, *Un'infanzia ai tempi del Fascio*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni sco



• fig. 2: dal fondo Giuseppe Isnardi

montessoriano si può riconoscere nelle immagini si deve in effetti al suo contributo: era stata lei a fare arrivare tramite l'Opera arredi e materiali, che dopo l'interruzione forzata dell'attività furono trasmessi all'ANIMI quasi nuovi. In una delle fotografie conservate da Isnardi⁴ (fig. 2) la vediamo giocare assieme a

lastiche", n.25, 2018, pp.345-362 (359 ss.). Formatasi con Adele Costa Gnocchi, Fresco (1929-) aveva quasi ventitré anni quando, alla fine del 1953, si recò a Trappeto con Maria Fermi Sacchetti; il riferimento comune era l'ambiente intorno a Ernesto Buonaiuti. Era già cominciato l'afflusso al Borgo di giovani impegnati a collaborare alle inchieste e al soccorso della popolazione indigente. A sua cura venne data alle stampe una ricostruzione dei fatti raccolta in dialetto dalla viva voce di due dei primi collaboratori locali di Dolci: Paolino Russo, Toni Alia, *Due pescatori siciliani raccontano la storia del Borgo di Dio*, Milano, Portodimare, 1954. Da qui risulta che arredi e materiali montessoriani erano stati donati "dall'Anonima Castelli e da altri amici".

4. Archivio storico dell'ANIMI, fondo *Giuseppe Isnardi*,



• fig. 3: dal fondo Giuseppe Isnardi

due bambine, probabilmente sulla stessa collina, con un albero di ulivo sullo sfondo. In un'altra (fig. 3) è in riva al mare con un gruppo di bambini; si riconoscono Dolci, che calza il basso, e forse Giovanni Piergallini, uno dei suoi primi collaboratori. L'asilo ancora non c'è ma ci sono dei bambini, alcuni adulti che se ne occupano, uno sfondo naturale suggestivo: la collina, gli alberi, la vista sul mare, la spiaggia. I bambini in mezzo alla natura, liberi: un luogo comune iconografico necessario all'auto-rappresentazione pedagogica dell'iniziativa, tipico della documentazione fotografica e cinematografica fiorita fra le due guerre attorno all'*éducation nouvelle*⁵. I loro abiti decorosi in un contesto che si intuisce, o si presume, non lo è. Le attività di gioco ma anche gli oggetti,

serie D *Fotografie*, fascicolo 85 *Trappeto*. Sono per lo più vedute mandate da Dolci in preparazione della visita.

5. Come i filmati riproposti dal documentario di J. Grudzinska, *Révolution école, 1918-1939*, France 2016.



• fig. 4: per questa foto ringrazio G. Fresco, ritratta al centro

che siano arredi o materiale didattico, sono mediatori di una relazione connotata, segni di un agire esperto di questi adulti che vengono a impegnarsi in un contesto sociale difficile – in queste foto solo evocato, tanto quanto quello naturale è invece enfatizzato.

L'apertura della scuola materna procedette a passo spedito (fig. 4). Era allora provveditore agli studi a Palermo Lelio Rossi; nel viaggio di marzo Isnardi ne accertò la disponibilità. Anche su suo impulso, Zanotti Bianco tranquillizzò per lettera il prefetto Paolo Strano: auspicandone “il consenso e la simpatia”, l'ANIMI veniva a “normalizzare qualsiasi manchevolezza preesistente” – nel frattempo la prefettura patrocinava, tramite il commissario reggente il comune, un'iniziativa parrocchiale in paese. L'autorizzazione non tardò e da metà maggio trovarono posto nell'asilo una trentina di bambini del 1949 e del 1950. L'Associazione aveva uno sperimentato *savoir faire* nei rap-

porti con le autorità locali; il suo approccio pragmatico era quanto mai distante da quello di Dolci.

Fu una falsa partenza: a fine 1954 la scuola era di nuovo chiusa. C'erano macchie di umidità sulle pareti; il Provveditore preavvisò l'ANIMI che evitò un suo provvedimento sospendendo le attività. Ci vollero lavori sul fabbricato e ci volle pure una nuova direttrice. Nei primi mesi aveva lavorato al Borgo una maestra palermitana diplomata; la sua segnalazione, sollecitata dall'ANIMI, veniva dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. Una scelta accorta per tranquillizzare l'ambiente: anche troppo, notò poi Dolci, che la vedeva più propensa a riferire al parroco e al brigadiere che a lui. C'era stata, in autunno, una lettera delle madri che chiedevano all'Associazione di farlo in paese, l'asilo, invece che al Borgo; si pensò a un nesso fra questa iniziativa, quella di chi aveva sensibilizzato le autorità sulle infiltrazioni e le disposizioni non favorevoli della direttrice, che in primavera avrebbe trovato altro impiego in città. Una seconda insegnante venne dalla Calabria ma per poco, con l'intento di farsi assegnare altrove una volta assunta. La scuola materna andò infine a regime con la maestra Maria Savagnone, giunta da Roma nell'ottobre 1955, e due bambinaie locali individuate da Dolci; durò una decina d'anni per essere poi ceduta alla Curia di Monreale (1965) e infine al Comune (1971).

La fine dell'esperienza coincise con una stagione di declino delle attività educative dell'ANIMI ma fu anche una ritirata strategica. A metà degli anni Cinquanta, Dolci aveva spostato il centro delle sue attività a Partinico; il tentati-



• fig. 5: l'asilo di Trappeto "prima della trasformazione"

vo dell'ANIMI di riempire il vuoto lasciato a Trappeto, collaborando con lui ma distinguendosi, fallì. In quel decennio, accanto all'asilo, l'Associazione aveva promosso colonie estive e, nel periodo 1957-59, aveva tentato di impiantare un centro sociale per l'educazione degli adulti, senza risultati soddisfacenti. Nell'agosto 1964 l'ingegnere Angelo Villa, delegato dell'Associazione, riferiva su una nuova rottura in corso nel movimento di Dolci e sulle prospettive dell'asilo: per cancellare "la cattiva figura fatta fin'ora a Trappeto" c'era da assumere direttamente la gestione impiantando da zero un servizio modello; altrimenti meglio chiudere, come poi avvenne⁶. Alla fine degli anni Sessanta il gruppo di Dolci tornò a investire sul Borgo con la costruzione del Centro internazionale per la pianificazione organica⁷.

6. [A. Villa], *Asilo di Trappeto. Visita del 14 agosto 1964*, ATR, fascicolo 269 *Asilo infantile di Trappeto*.

7. Oggetto nel 2012-14 di un intervento di recupero promosso dal Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci e finanziato dalla Fondazione con il Sud: <https://borgodidio.it>.

ELEMENTI DI UN'ICONOGRAFIA EDUCATIVA MERIDIONALISTA

La facciata del fabbricato (fig. 5) fa intuire la trama dei conci di tufo sotto l'intonaco grezzo: è l'asilo "prima della trasformazione", si legge sul verso. Le foto di questa serie recano quasi tutte annotazioni e timbro di Villa che, dopo la chiusura di fine 1954, stese anche una relazione tecnica⁸ esprimendosi sui lavori più urgenti, sulla prospettiva di acquisire l'immobile e sull'esigenza di regolare con prudenza i rapporti con l'associazione di Dolci – l'ANIMI era appena intervenuta, soddisfacendo un creditore, per scongiurare una vendita giudiziale. Nonostante l'aspetto "modesto" dell'esterno, gli interni risultavano "abbastanza vasti, decorosi e soprattutto funzionali", con "intonaci civili tingeggiati a calce", "infissi ben fatti", "bagno e cesso maiolicato molto decoroso – in quel paese addirittura un lusso – molti rubinetti per l'acqua". È una caratteristica di questi documenti il confronto implicito o esplicito con le condizioni materiali cui la popolazione è abituata, o si presume lo sia⁹. Chi voglia leggere queste immagini di scuola dovrebbe aver visto le strade e le case raffigurate nel primo libro inchiesta di Dolci, *Fare presto (e bene) perché si muore*¹⁰:

8. [A. Villa], *Trappeto – Palermo – 13.1.1955. Relazione tecnica*, ATR, fascicolo 265 *Trappeto: varie, relazioni, lavori, personale*.

9. Su cose mai viste e mai sentite a Trappeto insiste anche il racconto dei *Due pescatori*, cit.: la cucina, i lavandini, i gabinetti, gli arredi e i materiali dell'asilo, il corredo tessile ma anche il pianoforte, il grammofono con i dischi di Bach e Grieg, le riproduzioni a stampa di dipinti affisse negli ambienti comunitari.

10. D. Dolci, *Fare presto (e bene) perché si muore*, Torino, De Silva, 1954.



• fig. 6: il vano ad arco tra aula e refettorio

qui non c'è nulla che si avvicini a quei soggetti e a quel linguaggio, che però sono ben presenti a chi le produce e a chi le riceve.

All'interno troviamo due ambienti ampi e comunicanti (fig. 6) che fungono da aula e da refettorio.

Tavolini e sedie "montessoriane" sono distribuiti nell'uno e nell'altro; la tavola è apparecchiata con stoviglie di vetro e ceramica, non manca il mazzo di fiori, risalta il bianco di tovaglie, grembiuli, fiocchi (fig. 7). L'obiettivo insiste volentieri sugli arredi, con intenzionalità. E sul materiale: nelle figure 6 e 7 ma soprattutto 8 e 9, che sembrano lo svolgimento di un tema: due bambini ritratti a mezzo busto mentre sono assorti nel lavoro. Gli oggetti ritratti sono riconoscibili dal lettore non iniziato ma minimamente informato; così come la figura 11 gli dice che in questa scuola, che pure non è una Casa dei Bambini in senso proprio, i bambini possono far le pulizie con strumenti montessorianamente accessibili: a Trappeto così come nelle scuole che l'ANIMI aveva allestito, gestito e fotografato in Calabria fra le due guerre¹¹. In Sicilia il tempo è bello, si

11. Si vedano le immagini delle Case dei Bambini di



• fig. 7: refettorio

può fare attività e pranzare fuori con vista sul mare (fig. 13); alla fine tavoli e sedie sono riportati al chiuso dai bambini stessi (fig. 14). Su un telaio narrativo riconoscibile si mette in scena una pedagogia, un modo di regolare la vita in comune nell'ambiente scolastico che rinvia a una stratificazione di significati¹²: il meglio della modernità educativa che si possa offrire ai bambini del Sud.

DALLE IMMAGINI AL RACCONTO CINEMATOGRAFICO

Bambini del Sud è anche un documentario

Villa San Giovanni, Bruzzano Zeffirio e Melicuccà pubblicate in: A. Manodori Sagredo (a cura di), *Immagini di Calabria. Nascita e primi interventi dell'ANIMI (1908-1923)*, Catalogo della mostra, s.l., 2009, pp.57 ssg. Sul contesto: S. Misiani, *La via della Calabria. Dal terremoto di Reggio Calabria alla Grande guerra*, ivi, pp.11-16.

12. Cfr. D. Forgacs, *Italy's Margins. Social Exclusion and Nation Formation since 1861*, Cambridge University Press, 2014 (tr. it. *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2015).



• fig. 8: materiali Montessori sui tavoli disposti a schiera, 1958



• fig. 9: aula con i bambini disposti per gruppi

prodotto dall'ANIMI nel 1960, a cinquant'anni dalla sua nascita, che di questa tipologia fotografica offre una sintesi. La regia fu affidata a Michele Gandin, che aveva già girato per l'Unione nazionale per la lotta all'analfabeti-

smo e collaborato con Ernesto De Martino. In vista delle riprese le maestre degli asili – all’epoca l’Associazione ne aveva 40, soprattutto in Calabria – furono sollecitate a inviare loro testimonianze. Come spesso avviene per varie ragioni, poco o nulla di questa ricognizione confluì nel film così come lo possiamo vedere¹³. Quel che l’ANIMI aveva da dire sui suoi asili si innesta su un’intelaiatura di materiale suggestivo di interesse etnologico che il documentarista poté mettere a disposizione e che occupa un terzo dei circa venti minuti complessivi. Un parto in Calabria assistito da invocazioni litaniche contro il malocchio; uno squallido interno domestico con una culla che dondola al suono di una nenia malinconica, che il commento musicale rielabora in chiave un po’ tetra; le raccogliatrici di olive con un coro a più voci in sottofondo: “dobbiamo lavorare”, viene fatto dire a tre di loro, ma con la voce dello speaker che si sovrappone al labiale muto. I volti femminili arsi dal sole e invecchiati anzitempo, la gestualità un po’ teatrale, e la voce maschile, attoriale, che scandisce in italiano le loro parole. I bambini restano soli – a razzolare nelle stradine sudicie o a piangere in altri poveri interni, insistono le immagini – perché “qui” le madri non possono occuparsi

13. M. Gandin, *Bambini del Sud*, Italia 1960: il soggetto è firmato da Zanotti Bianco, la sceneggiatura da Isnardi, Gandin e Paolo Balbo, segretario generale dell’ANIMI. Organizzazione: Luciano Pesciaroli; commento: Stelio Martini; fotografia: Mario Damicelli; musica e adattamenti: Mario Nascimbene. Reperibile al seguente indirizzo url: <https://youtu.be/Khx1UAOKx8I>. Sul documentario: fondo ANIMI, serie *Pratiche e corrispondenze* (sez. B), sottoserie *Pubblicazioni*, sottosottoserie *Varie*, fascicoli 12-14.



• fig. 10: "Narciso 1959"



• fig. 11: "Maria Caterina 1959"

di loro; si introduce così il contenuto informativo che riguarda il contributo dell'ANIMI per "l'igiene, l'alimentazione, la preparazione al lavoro scolastico". A saldare le due parti del documentario, il grido di un banditore annuncia l'apertura dell'asilo per le strade del paese: come tutti gli anni, assicura il commento, incoraggiando lo spettatore a inferire che questo rituale pittoresco si svolga sempre, dappertutto.

Introdotti nella salubrità dei luoghi scolastici, sentiamo virare il commento musicale su coloriture che si direbbero più adatte a un ambiente infantile: variazioni su un girotondo che sentiremo poi, una marcia, un carillon. La luce si fa chiara e l'obiettivo insiste sui bambini applicati ai materiali, mentre la voce legge: "Il primo incontro dei bambini con i metodi educativi



• fig. 12: la scopa ad altezza di bambina

degli asili dà luogo a manifestazioni particolari previste dagli educatori: essi si mettono a giocare con il materiale Montessori come se non si trattasse che di semplici pezzi di legno o di sassi o di bastoni trovati per la strada. Poi, poco a poco, ne intuiscono e ne mettono in valore le forme, le misure, i pesi, i colori.

I metodi educativi Montessori e Agazzi, applicati negli asili, sono fondati entrambi sulla libertà del bambino nella scelta delle sue occupazioni, sull'allenamento alla discriminazione sensoriale e sulla eliminazione della lezione formale, che viene sostituita da una attenta e affettuosa assistenza. Lasciati liberi di usare il materiale a modo loro, i piccoli si abituano pian piano a distinguere, imparano a osservare, cominciano a riflettere e a compiere le prime azioni cui si può già attribuire un valore mentale. L'apprendere diventa per loro un gioco nuovo e interessante come una favola [sic], ma un gioco



• *fig. 13: lavoro all'aperto sul lato ovest; in alto la terrazza verso il mare che è al tempo stesso un lavoro, perché sviluppa l'attenzione e abitua al ragionamento”.*

Scorrono le immagini che richiamano le pratiche igieniche – unica scena di pianto nel contesto idilliaco dell'asilo: perché all'inizio lavare il viso e usare i servizi è traumatico, poi diventa una buona abitudine. Il momento più suggestivo è quello del silenzio, che l'insegnante introduce suonando il campanello. I bambini servono a tavola, poi vanno all'aperto: giocano, esplorano la natura, praticano il disegno libero. Fra le presenze adulte si affacciano alcune religiose – quelle che reggono l'asilo di Plati, che si riconosce in gran parte del girato; di fatto le suore furono in molti casi mediatrici



• *fig. 14: i bambini riportano tavoli e sedie all'interno, giugno 1956* fra novità pedagogica degli asili e sensibilità locali. Infine la voce legge alcuni scritti dei bambini che raccontano episodi gustosi sull'impatto delle abitudini acquisite a scuola nel contesto familiare. Nel chiuso dell'interno domestico di prima, con la culla e la nenia in sottofondo, si conclude ricordando la povertà di tanti bambini del Sud e quel che è stato fatto per assicurare almeno ad alcuni "un destino più umano e sereno".

CONFORMITÀ E IBRIDAZIONI

Come è noto, l'ANIMI era entrata in rapporto con Montessori alle origini del suo impegno nell'educazione della prima infanzia. Molti dei

primi asili fondati nel Mezzogiorno furono Case dei Bambini. L'influenza di Giuseppe Lombardo Radice sulle attività educative dell'Associazione veicolò altri modelli – si noti l'accostamento "Montessori e Agazzi" nel commento letto da Stelio Martini e sopra trascritto. Nel secondo dopoguerra l'ANIMI non esprimeva una opzione montessoriana attraverso istituzioni modello ma dava questa eredità per assimilata nei suoi modelli di gestione pedagogica; in maniera altrettanto larga Montessori era presente alla sensibilità di quella borghesia democratica che costituiva il suo uditorio più omogeneo. In assenza di un'adesione ortodossa, la stessa dizione "Casa dei Bambini" sopravvisse per inerzia, come del resto altrove. Nel caso di Trappeto, arredi e materiali montessoriani si trovarono lì quasi per combinazione, sull'onda di una più composita mobilitazione di energie, e seguirono le sorti di un progetto dalla improbabile sostenibilità: come se quegli oggetti potessero essere stati attrattivi, e poi impediti di funzionare appieno, dal magnetismo di Dolci e dai relativi effetti collaterali. Se il tema fosse l'incontro pedagogico fra Maria Montessori, Danilo Dolci e Umberto Zanotti Bianco, allora avremmo di fronte le sole premesse di una storia che non c'è stata o si è interrotta, come spesso avviene in questi percorsi di intervento educativo e sociale sostenuti da un fermento volontaristico che sopravanza ogni possibilità di consolidamento organizzativo e istituzionale.

È, invece, l'ibridazione di stili e di progetti che ne conseguì a rendere eloquenti le immagini. Ne viene fuori una triangolazione fra l'esigenza di enfatizzare le tipicità dei luoghi montes-

soriani, le implicazioni visuali di una matrice narrativa meridionalista e le variabili ambientali con cui ogni modello pedagogico fa i conti se tradotto in pratica. Siamo di fronte a uno spazio intenzionalmente allestito che doveva comunicare molto a tanti: ai bambini, ai genitori, agli stessi edu-



• fig. 15: "albero di Natale e addobbi di pinoli nel corridoio" [sic]

catore del luogo o meno, agli osservatori che guardavano da più lontano. La documentazione fotografica gestisce questo sovraccarico di significato selezionando temi caratterizzanti da rappresentare; ma qualcosa sfugge sempre alla fissità di questi tipi. Possiamo allora apprezzare certe dissonanze nella disposizione delle aule – fig. 8, dove i banchi a schiera quasi contraddicono il materiale esibito – o i diversi modelli estetici che si giustappongono in un allestimento con le lavagnette e le tabelle didattiche affisse un po' in alto e un Sacro cuore di Gesù¹⁴, mentre sul tavolo si intuisce

14. Materia conflittuale: cfr. D. Dolci, *op. cit.*, p.96, per un cenno ai quadretti a soggetto religioso visti nelle



• *fig. 16: agosto 1961*

una radio (fig. 9). La più scolastica è la fig. 15, che risale al 1963: si vede un albero di Natale in quello che pare il corridoio di un istituto qualunque. Fa parte di un gruppo di tre, le meno curate – un presepe, una befana, di analogo c'è anche un gruppo in maschera: “Carnevale 1960”. Qui è la maestra a scrivere sul retro per documentare le attività stagionali, come se l'asilo di Trappeto avesse anche bisogno di posare da scuola “normale”. Si intuisce un rapporto diverso fra chi posa, chi fa la fotografia e i suoi possibili destinatari. Nelle immagini più recenti l'aspetto delle mamme e dei bambini stessi ci raccontano un contesto molto cambiato rispetto ai primi anni Cinquanta; sul tetto spunta l'antenna del televisore appena comprato dall'insegnante. Uno sguardo esercitato secondo i metodi dichiarati dal documentario potrebbe non riconoscer-

case; d'altra parte le informative prefettizie dirette al Viminale non mancarono di registrare l'assenza di immagini sacre al Borgo.

si nel modo in cui sono inquadrati i bambini della figura 16, che fanno esercizi all'aperto per file parallele durante una colonia estiva; difficilmente vedremmo questa scena in un film curato con gli stessi criteri di *Bambini del Sud*.

La storia dell'asilo di Trappeto offre motivi chiari per dar ragione di certe dissonanze. Se però si sfogliano altri album fotografici come questo – lo stesso inventario on line dell'ANIMI ne mette a disposizione diversi – ci si rende conto che la stessa dinamica triangolare vale sempre, anche in casi meno particolari. Dal punto di vista dei promotori e dei sostenitori, c'è una circolazione di modelli fra ambienti culturali omogenei che facilita l'assunzione di apporti montessoriani in una più articolata maniera di rappresentazione pedagogica e antropologica del Sud.

sensi immaginazione intelletto in

MARIA MONTESSORI

dimensione estetica ed espressione di sé

a cura di PAOLA TRABALZINI

- Eva-Maria Tebano Ahlquist • Fabrizio Bertolino • Nicoletta Cola
- Isenarda De Napoli • Maurizio Fabbri • Manuela Filippa
- Loredano Matteo Lorenzetti • Gianni Nuti • Raniero Regni
- Nicoletta Rosati • Vincenzo Schirripa • Rita Scocchera
- Giuseppe Tognon • Paola Trabalzini



Fefè Editore

SENSI IMMAGINAZIONE INTELLETTO IN MARIA MONTESSORI

dimensione estetica ed espressione di sé

I saggi presenti nel libro analizzano la proposta educativa di Maria Montessori alla luce di un tema solitamente trascurato: la dimensione estetica declinata come consapevolezza e espressione di sé, atto creativo del proprio essere e delle proprie conoscenze. La dimensione estetica nella pedagogia di Maria Montessori richiama l'idea di armonia, persona, natura, ambiente, lavoro, libertà, "piano cosmico", amore, alla luce della "scoperta del bambino" quale soggetto con una specifica forma mentale e portatore di valori che vive e trasmette.

Il testo indaga la relazione tra educazione sensoriale, intellettuale, immaginazione, creatività e si rivolge a educatori, insegnanti, studiosi di pedagogia, psicologia e del pensiero montessoriano.



FERRI EDITORE

€ 15,00

isbn 9788894947175



9 788894 947236

VINCENZO SCHIRRIPA

È professore associato in Storia della pedagogia presso l'Università di Roma LUMSA, dove insegna Letteratura per l'infanzia e, presso la sede di Palermo, Storia dell'educazione. È segretario di redazione degli "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", fa parte del comitato redazionale di "Scholé. Rivista di educazione e studi culturali" e della comunità di ricerca di "Educazione aperta". Fra le sue pubblicazioni più recenti *L'Ottocento dell'alfabeto italiano. Maestri, scuole, saperi*, Brescia, Morcelliana, 2017.